

Tutt'altro che casuale, l'accostamento della commemorazione dei defunti alla festa dei Santi è frutto della sapienza millenaria della Chiesa.

Con la festa celebrata ieri la Chiesa ci invita a leggere la nostra storia come una storia di santità. Nessuno sottovaluta quanto questa stessa storia sia avvelenata dalla violenza e dalla malvagità – di quante atrocità siamo testimoni anche in questi giorni... –; ma *anche e proprio* in mezzo al dramma di queste situazioni, la Chiesa non si stanca di annunciare che il Crocifisso è Risorto, ha vinto il male e la stessa morte.

Alla sua vittoria sul male e sulla morte partecipa una moltitudine di persone – ecco i Santi! – che, per lo più nel silenzio e nel nascondimento, hanno seguito la via del Vangelo, confidando in Dio e nella sua Provvidenza, nella sua misericordia, che è più grande e più forte di tutte le debolezze umane. La santità è grazia dello Spirito, donataci nel battesimo, custodita nella preghiera, nella sobrietà della mente e del cuore, nell'abbandono in Dio e nella consapevolezza che a Lui noi apparteniamo; è grazia di eternità, che feconda la vita terrena e si esprime negli affetti, nel servizio, nel prendersi cura gli uni degli altri, nel far fronte agli impegni e alle responsabilità, nel saper piangere e gioire insieme.

*“Le anime dei giusti – assicurava la prima lettura – sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà”.*

È in questa luce che facciamo memoria dei nostri defunti, accostandoli con gli occhi della speranza, radicata nella fede in Colui che ha attraversato il buio e l'angoscia della morte.

Così, questa celebrazione eucaristica, la nostra preghiera, il nostro pellegrinaggio sulle tombe sono un atto di suffragio, perché il Signore purifichi i nostri morti da tutto ciò che è conseguenza della fragilità umana, delle debolezze e del peccato; la sua misericordia li renda partecipi della gioia dei Santi nella beatitudine eterna. Con questa fiducia preghiamo per tutti i benefattori della comunità, specialmente per i più dimenticati; preghiamo per le vittime della violenza e di tutte le guerre.

Accanto al suffragio, il pensiero dei nostri defunti ci spinge alla gratitudine e alla riconoscenza. Ciascuno di noi è stato educato alla vita e alla stessa fede grazie al cuore, alla mente e alle mani operose di mamme e papà, di nonni, di catechisti, religiosi, religiose, sacerdoti che hanno lasciato un'impronta indelebile nella nostra esistenza. Siamo debitori ai nostri cari non solo o non tanto di ciò che abbiamo – e che, comunque, è spesso frutto di tanti loro sacrifici –, ma anche e soprattutto di ciò che siamo. Il nostro modo di vedere le cose e di interpretare la vita rimane debitore a chi ha contribuito a farci intuire che una vita buona ha a che fare con il Vangelo delle Beatitudini e si gioca nell'incontro con il Signore, al punto che l'uomo non può dirsi realmente tale se non in Cristo. *Alla sua luce, dice il Salmista, noi vediamo la luce...*

È luce che capovolge i criteri del mondo, dove abitualmente sono considerati beati i ricchi, quelli che non hanno fastidi, quelli che se la godono, che sanno far valere i loro diritti con astuzia, pronti anche a vendicarsi dei torti subiti.

La luce del Vangelo esprime esattamente il contrario, propone un modo di vivere personale e comunitario alternativo, riporta all'essenziale, alle poche cose che contano davvero in questa breve stagione che è la vita terrena; criteri e cose che anticipano quaggiù la pienezza del regno di Dio.

*“O Signore, fa di me uno strumento della tua pace – pregava San Francesco – dov'è odio, fa che io porti l'amore; dov'è offesa che io porti il perdono; dov'è discordia, che io porti l'unione... Poiché è donando che si riceve, è perdonando che si è perdonati; è morendo che si resuscita a vita eterna”.*

Sentiamoli vicini i nostri morti: sono i santi di casa nostra, sentiamoci sostenuti – in maniera misteriosa, ma reale – dalla loro preghiera e custoditi dal loro amore, partecipi di un unico destino; viviamo nell'attesa di incontrarci nuovamente nel compimento del Cielo, in quella Gerusalemme celeste che è la nostra vera patria, il termine ultimo di tutto il nostro andare, la pienezza della comunione e della pace.

